

Il processo ha per protagonista il giudice Amati che mostra di saperla lunga, e ottiene l'assoluzione del tutto immotivata, del Ciulla e la condanna del compagno.

E' questo il banco di prova delle capacità di Amati.

Il 25 aprile 1969 scoppiano le bombe alla Fiera e alla Stazione Centrale, con la complicità dei fascisti greci. Amati non perde tempo: insieme al collega Calabresi, notoriamente legato alla CIA, organizza la copertura e indirizza le indagini a sinistra verso gli anarchici.

5 compagni verranno subito arrestati senza prove, poi altri 3. Amati respinge innumerevoli domande di scarcerazione, rifiuta di ammettere agli atti il documento trafugato al Ministero degli Esteri greco, ecc. Questa parte della storia è nota e non ci dilunghiamo. Aggiungiamo solo qualche particolare emerso negli ultimi giorni del processo.

Fin dall'inizio delle "indagini", mentre non si trovano contro gli arrestati indizi abbastanza credibili da indicarli nei mandati d'arresto, il Corriere della Sera e altri giornali borghesi conducevano una sfrenata campagna contro la "violenza estremista", le "sanguinarie belve anarchiche", invocando energiche misure repressive e soprattutto mostrandosi *straordinariamente bene informati, nel riferire tutta una serie di fantastici episodi e indiscrezioni, che puntalmente appaiono nei verbali delle "confessioni" degli arrestati e delle "rivelazioni" della Zublena.* Per la cronaca, tutti i verbali degli interrogatori della Zublena fatti da Amati risultano firmati non in fondo, in modo da chiudere la deposizione, ma sul margine, a lato di tutti i fogli. Come dire, dei fogli firmati in bianco.

E' risultato inoltre che per un certo numero di attentati (alla chiesa di S. Caterina a Torino, e a Roma e a Livorno) la polizia aveva rivolto le indagini verso elementi fascisti. In particolare a Livorno, per l'attentato del palazzo di giustizia, era stato visto sul luogo dello scoppio e fermato un certo *Canozzi*, già dipendente civile della base NATO di Camp Derby ove, guarda caso, era esplosa un'altra delle 18 bombe attribuite agli anarchici. A Roma, per gli attentati al Palazzo di Giustizia, al Senato e al Ministero della Pubblica Istruzione, erano stati fermati i fascisti *Brunetti*, legato a Ordine Nuovo, *Dantini* e *Papitto*, di Nuova Caravella.

Tutte queste indagini verranno troncate bruscamente su esplicita e insistente richiesta del giudice Amati, che richiamerà a sé le pratiche, anche se negli atti del processo non si troverà più traccia di quelle indagini.

La sottrazione dei documenti, del resto, sembra essere l'hobby preferito di questo infaticabile inquisitore, che finirà per farsi prendere in castagna con il verbale fantasma, (quello con le accuse della Zublena contro i Corradini) sparito dagli atti del processo perché in contraddizione con successive deposizioni, e ritrovato con un trucco dai compagni della difesa. E' stato questo ritrovamento che ha permesso di chiedere l'incriminazione di Amati per sottrazione di atti, di Calabresi per subornazione di teste e falso ideologico. Il PM nella sua arringa si è dimenticato di rispondere.

La prontezza dimostrata in occasione del 25 aprile, la spregiudicatezza nel fabbricare false accuse, gli faranno meritare altri incarichi delicati. Così per le bombe sui treni nell'agosto del '69, in tandem con Calabresi, indirizzerà ancora le indagini verso gli anarchici.

Sarà sempre lui ad avviare le indagini per le bombe del 12 dicembre a piazza Fontana. Le bombe scoppiano alle 16,36. Prima delle 17, come scriverà poco dopo il Corriere della Sera, il giudice Amati telefona in questura indicando la pista degli anarchici. Il giorno dopo Valpreda viene arrestato sulla porta dell'ufficio di Amati.

Il giornalista che anche in questa occasione raccoglie prontamente sulle pagine del Corriere i suggerimenti di Amati è *Giorgio Zicari*, informatore della polizia e da questa abbondantemente ricambiato.

Tra i due si sviluppa una stretta collaborazione, tanto stretta da far rischiare al Zicari di venire incriminato per sottrazione (dall'ufficio di Amati) di notizie coperte dal segreto istruttorio. Poi Zicari va un po' in giro per l'Europa e ha dei casuali incontri con Ivo della Savia, Serafino Di Luia e Giorgio Chiesa, tutt'e tre latitanti. Amati sequestra i taccuini con le interviste e li utilizza come comodo materiale di prova. Quindi si offre un'occasione mondanoculturale per rinsaldare la loro amicizia.

Con un colpo di mano Zicari riesce a farsi assegnare il "Premiolino" per il miglior giornalista. Al pranzo di gala il premiato ha diritto di portare qualche amico.

I primi due amici della lista di Zicari sono Amati e il procuratore della repubblica De Peppo!

Ma Amati non si ferma qui: tocca ancora a lui firmare e motivare l'accoglimento della richiesta

di archiviazione dell'inchiesta sulla morte di Pino Pinelli. Lo fa in 55 pagine dattiloscritte in cui attribuisce la morte a "raptus suicida" e "inventa" un altro tentato suicidio; questo risalirebbe al giorno precedente e sarebbe stato sventato dal brigadiere Sergio Perrone, autista e gorilla di Calabresi.

Il resto della storia di Amati è banale, tradizionale; immediata scarcerazione dei fascisti arrestati per sbaglio da qualche poliziotto miope e rifiuto della libertà provvisoria a tre antimilitaristi, perché "socialmente pericolosi". La fine di questa storia invece sarà il proletariato a scriverla: un tribunale popolare e soprattutto una giuria che non potrà essere assolutamente ricusata. E questo vale naturalmente anche per Luigi Calabresi, e per molti, molti altri.